

La storia Il cambio al vertice della Fondazione ex bancaria

Le baruffe torinesi

per la Compagnia San Paolo

Quando gli enti locali «scalano» la finanza

Il primo azionista di Intesa ha iniziato l'iter per il rinnovo del vertice. Ed è scoppiato il totonomine

MILANO — C'è il banchiere, quello che ha giocato e vinto mille risiko cittadini ma adesso, e se ne sta rendendo conto, rischia l'appannamento delle stelle di periferia. C'è l'altro banchiere, quello che un tempo nemmeno troppo lontano con il primo andava in tandem, ma che alla fine si è dichiarato «tradito» e il cui nome, oggi, emerge ormai su sponde opposte: solo che anche lui, se gira per le vie del centro, deve prendere atto di essere a sua volta visto come «uno che ha voltato le spalle». C'è, ancora, il Giurista - con la «g» maiuscola - finito a un certo punto in mezzo alla bagarre. E c'è qualche baronia accademica. E il circolo delle Camere di Commercio. E il solito, inevitabile sottobosco politico. Che si agita molto, a caccia di microfoni, sprazzi di visibilità, magari strapuntini di potere. Sapendo benissimo - loro e tutti gli altri - che alla fine c'è un solo, vero, determinante asse di decisione. Il sindaco e la governatrice. Sergio Chiamparino e Mercedes Bresso. Che hanno, dicono (loro non a caso sui giornali di questo non parlano), idee ben chiare e soprattutto ben diverse sul futuro della Compagnia di Sanpaolo.

C'è da rimediare a quella che a Torino non smetteranno mai di considerare una «svendita» della «loro» banca ai «milanesi» di Intesa. E quindi, è il filo del ragionamento tra Comune e Regione (con la Provincia primi azionisti della Compagnia, dunque del Sanpaolo, dunque della banca nata dalla fusione), nessuno si illuda di poter manovrare sulla prossima elezione dei consiglieri e poi del presidente come se Piazza San Carlo fosse un feudo personale di questo o quello. Se l'obiettivo è restituire

I «grandi elettori»



Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino è uno dei «grandi elettori» del consiglio generale della Compagnia di San Paolo.

Da statuto, il primo cittadino di Torino ha diritto a nominare due membri del consiglio generale.



Il governatore del Piemonte Mercedes Bresso. Alla Regione lo statuto della Compagnia assegna il diritto a nominare un membro del consiglio direttivo. Tra gli altri grandi elettori ci sono la Provincia di Torino e diverse Camere di commercio

all'istituto il peso che, sotto la Mole, ritengono spetti loro, allora non basterà che il futuro numero uno sia un nome specchiato e di rango. Occorrerà che «ne sappia» anche di banche. Che sia in grado di muoversi tra bilanci, board, diritto societario. Che possa, se il caso, affondare i denti.

Benvenuti nelle scene da una successione insolita. Insolita per Torino, cioè. I riti sabaudi, vivi l'Avvocato e Umberto Agnelli, avevano magari gli stessi per-

sonaggi ma erano molto, molto più discreti. Oggi il centro di potere Fiat c'è, sì, è tornato (e sono per esempio eccellenti i rapporti tra Sergio Marchionne e il sindaco), ma lì resta quella «discrezione» e il «potere» è comunque tutt'altra cosa rispetto anche alla città. E la città stessa è a sua volta «tutt'altro». Si è reinventata. Ripensata. Ricostruita. Da tempo non si illudeva più di poter vivere nel sogno dei fasti passati, e se questo valeva per il Lingotto valeva anche per Piazza San Carlo: lo sapevano che, da solo, il Sanpaolo sarebbe rimasto un'impolverata gloria di provincia. Per cui ben venga, dissero, il matrimonio con Intesa. Con quel «dettaglio», però, che nessuno riesce proprio a perdonare: passi ancora il concambio, che i torinesi hanno sempre considerato sfavorevole e però ormai è acqua passata, ma la governance? Quanto conta, nei fatti e non sulla carta delle cariche, l'«anima» Sanpaolo? Poco per non dire niente, è la risposta di tutti: «Milano si è mangiata Torino». E poiché, all'epoca, lo ripetevano ogni giorno a Enrico Salza - «Attento ai rischi, il prezzo così è basso, le garanzie così non bastano» - adesso è lui, il presidente che trattò e firmò e ora presiede il consiglio di gestione di Intesa, a non essere esattamente «ringraziato». Come da pubblica accusa, mercoledì sulla *Stampa*, del segretario regionale del Partito Democratico: «Salza - per Gianfranco Morgando — ha fatto perdere Torino. Il prossimo presidente dovrà evitare il fallimento della fusione».

Per questo, oggi, è tanto calda (e lunga: almeno fino a fine aprile) la successione ai vertici della Compagnia. Perché è da lì che Torino «muove» per la vera posta in gioco, gli equilibri in Intesa. Chiamparino e Bresso tacciono ma non è un mistero che, per loro, l'uomo giusto per il posto fin qui occupato da Franco Grande Stevens sia Angelo Be-

nessia. Però, però. Con lui — mastino dei consigli d'amministrazione e del diritto societario — resterebbero invariate le cose «a valle»?

Molti ne dubitano. Tanti, proprio per questo, pensano a lui. Altri, sempre per questo, lo temono. Ed è partita la caccia alle «soluzioni». Alcune (puri ballon d'essai?) legate a quel mondo accademico torinese cui non dispiacerebbe ritrovare il posto perso in Compagnia: e son saltati fuori i nomi illustri di Domenico Siniscalco, Gianmaria Gros-Pietro, Elsa Fornero. Altre, chiara provocazione: chi ha but-

tato lì Alfonso Iozzo sa benissimo che da solo un anno è alla Cassa Depositi, che quella sua scelta era stata considerata un altro «tradimento» dai torinesi, che con Salza (e le Camere di

8%

la quota della Compagnia di San Paolo in Intesa-San Paolo. E' il primo azionista singolo dell'istituto

Commercio che l'appoggiano) i rapporti non sono più quelli di un tempo. E poi ci sono le due carte vere. Fulvio Gianaria, volto sconosciuto ai più ma penalista ben noto e stimato a Torino,

9

miliardi. Il valore del patrimonio della Compagnia di San Paolo, che l'anno scorso ha erogato 184 milioni

potrebbe forse essere la reale alternativa a Benessia ma è stato buttato in mezzo suo malgrado (con conseguente, raccontano a Torino, autentica sfuriata sabauda in direzione, ancora, Salza). E Gustavo Zagrebelsky. L'ultima novità messa in campo, e vero calibro da novanta: per la sua fama, il suo specchiato profilo, il suo passato di giudice e poi presidente della Corte di Costituzionale. Però è un giurista, non un uomo d'aziende. E chi a Torino punta su di lui, ma ne ha fatto (troppo presto?) il nome, pure qui rischia il boomerang.

Raffaella Polato



I nomi

L'ex presidente della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky e, a destra, l'avvocato Angelo Benessia. Sono due dei nomi circolati a Torino in vista dell'elezione del nuovo presidente della Compagnia di San Paolo in programma per la prossima primavera